



**Romania**

Oltre ai nuovi fondi per 3 miliardi in arrivo da Fmi e Ue, la

Romania dovrà anche rivolgersi al mercato per rastrellare ulteriori prestiti per 5 miliardi di euro.



**Portogallo**

Il Portogallo è riuscito a vedere tutto l'ammontare dei titoli di Stato

decennali messi ieri all'asta, collocando un miliardo di euro al rendimento medio del 4,523%.

**Grecia, sindacati in piazza  
Il 20 sciopero generale**

■ I sindacati sono scesi ieri in piazza, ad Atene, contro i tagli a salari e pensioni al suono di *Bella ciao*, poi interrotta per rendere omaggio alle tre vittime della violenza durante l'ultimo sciopero. Circa duemila persone hanno marciato fino al Parlamento

con slogan antigovernativi e di «Via Ue e Fmi». Prima di raggiungere la sede dell'assemblea blindata dalla polizia, i manifestanti sono passati davanti alla sede della banca dove la settimana scorsa tre impiegati perirono nell'incendio causato da bombe molotov lanciate da estremisti non ancora arrestati. Il 20 maggio un nuovo sciopero generale.

**NUOVI MEMBRI**

**L'Estonia entra in Eurolandia  
Restano i dubbi Bce**

■ Il piccolo paese baltico dell'Estonia il prossimo anno diventerà il 17esimo paese membro della zona euro. Nonostante i dubbi della Banca centrale europea circa la capacità dell'Estonia di tenere sotto controllo l'inflazione, la Commissione europea ha dichiarato che l'ex paese sovietico è pronto per l'euro. «L'Estonia ha raggiunto un elevato livello di sostenibile convergenza economica ed è pronta ad adottare l'euro a gennaio 2011», ha spiegato il commissario Ue agli Affari economici e monetari, Olli Rehn.

La terza e più radicale proposta è quella di passare al controllo preventivo dei bilanci. Più poteri di controllo per Eurostat, per evitare conti truccati come quelli della Grecia, e

**Merkel**

**Il progetto della Ue va nella giusta direzione ma si può fare di più**

manovre finanziarie annuali sincronizzate in un "semestre europeo" per discuterle a Bruxelles prima che nei parlamenti nazionali.

Cose da far inorridire gli euroscettici. Ad aprire la polemica è stato il premier svedese, Fredrik Reinfeldt, che ha definito "strano" che tale controllo preventivo si applichi anche a Paesi virtuosi come la Svezia che, pur non avendo adottato l'euro, hanno i conti in ordine. «Mi opporrò a questa logica», ha annunciato. «Non abbiamo nessuna intenzione di entrare nei processi burocratici e nei dettagli dei bilanci nazionali», ha precisato il commissario agli Affari economici Olli Rehn, «vogliamo solo esaminarne le grandi linee generali affinché siano coerenti con gli obiettivi europei». Comunque per il Cancelliere tedesco Angela Merkel, il progetto della Commissione «non è ancora sufficiente, ma va nella giusta direzione».

**L'apertura a emettere Eurobond prepara una svolta radicale**

Se si consente la possibilità di lanciare titoli europei per aiutare paesi in difficoltà, perché non usare la stessa strada per finanziare gli investimenti? Una questione da risolvere

**L'opinione**

**ROBERTO GUALTIERI**  
PARLAMENTARE EUROPEO

L'adozione di un «Meccanismo europeo di stabilizzazione per preservare la stabilità finanziaria» da parte da parte del Consiglio straordinario di domenica scorsa è stata commentata e analizzata sotto diversi aspetti.

La portata del passo compiuto, tuttavia, non è stata finora colta appieno dagli osservatori. Non ci si riferisce qui all'entità, pure notevolissima, delle risorse messe in gioco (250 milioni provenienti dall'Fmi e 500 dall'Europa, dei quali 440 forniti dagli Stati membri), né all'importanza della disponibilità della Bce di acquistare titoli di debito nazionali sul mercato secondario per sostenerne il corso.

La principale novità, e insieme l'architrave dell'intera decisione, è la natura della prima tranche di 60 miliardi del pacchetto varato dall'Ecofin. La base giuridica di tale tranche è infatti esplicitamente individuata nell'articolo 122.2 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea, che prevede la concessione di «un'assistenza finanziaria dell'Unione» a uno Stato membro che «si trovi in difficoltà o sia seriamente minacciato da gravi difficoltà a causa di calamità naturali o di circostanze eccezionali che sfuggono al suo controllo».

Ebbene, il ricorso all'articolo 122.2 per affrontare un problema

strutturale, ancorché eccezionale, dell'economia europea introduce una svolta radicale. In primo luogo, l'articolo fa riferimento all'impiego di risorse dell'Unione e non degli Stati membri, introducendo una significativa discontinuità rispetto alla prassi dei prestiti bilaterali. In secondo luogo, la previsione di un volume di risorse pari a 60 miliardi di euro implica la possibilità di fare ricorso, se necessario, all'emissione di titoli di debito europei sotto la garanzia degli Stati membri, visto che le dimensioni del bilancio comunitario (142 miliardi di euro per il 2010) e degli attuali strumenti di flessibilità non consentirebbero di fare fronte a impegni di quella portata. È dunque politicamente emblematico che nel corso della lunga notte di negoziati si sia compreso che era questa la garanzia necessaria a bloccare la speculazione, vincendo così le resistenze al progetto presentato dalla Commissione. Per la prima volta si apre quindi un varco nel muro contro cui la proposta di emettere eurobond si era finora sempre infranta. Si tratta di un precedente di grande importanza, che renderà difficile giustificare in seguito perché l'emissione di titoli europei debba essere negata per gli investimenti quando essa è stata prevista per sostenere le bilance dei pagamenti dei Paesi in difficoltà.

Naturalmente restano problemi enormi e complessi da affrontare, che non riguardano solo l'aspetto della governance economica. Ma un primo passo è stato compiuto. E dopo l'Ecofin di domenica scorsa niente sarà più come prima.

**Il Patto europeo di stabilità  
Le sue regole e i suoi difetti**

**La scheda**

Il Patto di stabilità e di crescita, nato nel 1997 e riformato nel 2005, è lo strumento voluto dalla Germania per tenere sotto controllo la dinamica dei conti pubblici nei Paesi che adottano l'euro. Fissa i parametri da rispettare e le sanzioni da applicare a chi non lo fa. Considerato troppo rigido e mai applicato alla lettera, nel 2005 fu riformato e reso più flessibile soprattutto per volere di Francia e Germania, alle prese con problemi congiunturali.

Gli Stati membri che, soddisfacendo tutti i cosiddetti parametri di Maastricht, adottano l'euro, devono continuare a rispettare nel tempo i limiti imposti al deficit pubblico - che non deve superare il 3% del Pil - e al debito pubblico, che deve restare al di sotto del 60% del Pil o, comunque, tendere al rientro.

Il Patto prevede la possibilità per il Consiglio di applicare sanzioni - in primis la «sospensione» dei fondi di coesione - nei confronti di uno Stato membro che non abbia adottato le misure necessarie per porre fine a una situazione di deficit eccessivo. Non esiste tuttavia nessun automatismo per quanto riguarda tali sanzioni (mai adottate), le quali dipendono da una valutazione delle circostanze da parte del Consiglio. L'Italia ha subito una procedura nel 2005, chiusa senza sanzioni nel 2008. Oggi ad essere sottoposta a procedura per deficit eccessivo è la stragrande maggioranza dei Paesi Ue.

Il Patto aveva una funzione dissuasiva per i disavanzi eccessivi. Ma non è mai stato seguito alla lettera. Dopo la riforma del 2005, è stata introdotta maggiore flessibilità e un'apertura di fiducia verso gli Stati. Fino alla crisi greca.